



ESTATI PASSATE

Cesenatico ha molte colonie dismesse. Di altre sono state fatte case-vacanza, centri sportivi. Nello stabile dove ora c'è il più bell'albergo della cittadina, in centro storico, sul mare e a ridosso del porto canale leonardesco, c'era la Colonia Veronese. In questo periodo dell'estate, quando ero bambina, quindi non proprio una manciata di anni fa, le colonie erano in pieno fermento e questa non era da meno. Era situata nella zona della dimora dei nonni; lo stabilimento balneare dove ci recavamo confinava con quello della colonia e a noi bambini, dalle nonne e zie che ci accompagnavano, venivano 'imposti' gli orari che seguivano gli alunni della Veronese.

Bagno, non prima delle dieci e mezzo. Ma, neanche dopo. A me, che da bimba avevo il freddo nelle ossa, a volte sarebbe piaciuto posticipare il tuffo, soprattutto quando la notte era stata fresca e l'acqua non si era ancora scaldata abbastanza. Eravamo una piccola banda, fra cugini di primo, secondo grado e relativi amici, tutti nati nel giro di pochi anni, fine anni cinquanta, inizio anni sessanta. Qualcuno di noi, costruendo l'ultima torre del castello di sabbia, mentre io raccoglievo per tutti conchiglie grigie e rosate da usare come frontoni e decorazioni al fabbricato di sabbia, sbuffava di caldo, già alle dieci.

Ma non c'era orologio che tenesse! Solo il fischiello di una suora in vesti bianche dava origine alla ribollente corsa sulla sabbia di loro, i 'veronesi' di là da una lunga corda tesa,

e di noi, testimoni del loro ritmo e del loro scandire il tempo. Il fischio non era neppure iniziato che cappellini, palette e secchielli volavano in aria e i miei amici e cugini correvano, sotto il cielo azzurro, verso l'acqua verde dell'Adriatico, seguiti da me, cauta, ancora ignara della bellezza del saper nuotare, disciplina che avrei imparato solo a dodici anni, per poi abbracciarla quasi con protervia, nel mio voler spingermi avanti, oltre il bagnino, anche lui munito di fischiello ammonitore.

Il bagno era considerato una pratica più medica che ludica e il tempo lo ha confermato. L'acqua salata sgonfia, pulisce, allevia il peso del corpo e facilita l'allentarsi di rigidità, confinando le false posture dell'essere bipedi, in un altro porsi, da creature del mare. Logicamente, occorre stare dove l'acqua fosse amica, quindi recinti di corde fermavano i bambini più piccoli e meno esperti ad altezze variabili e lontananza relativa dalla riva mentre le 'signorine' in costume blu castigatissimo e cuffia di gomma bianca si dividevano il compito della sorveglianza sotto lo sguardo attento, molto, del bagnino di salvataggio a bordo del suo 'moscone' rosso.

Io lasciavo che la mia banda mi sorpassasse, attendevo che gli spruzzi gelati si fossero acquietati, poi, cautamente mi immergevo, contenta dei richiami: "Anna, vieni!"

Eppure, mai contenta abbastanza da lasciarmi andare a fare il morto, le capriole in acqua come invece facevano



1934 Mia nonna e mamma al mare

le mie cuginette, anche le più piccole. Piuttosto, trovavo un angolo tranquillo, delimitato dalla corda della 'Veronese', mi attaccavo a lei e pigramente galleggiavo per poco, il faccino rivolto al sole e sentivo poi subito freddo.

La prima a ritornare all'ombrellone, alla sicurezza calda dell'asciugamano steso sulla sabbia, il mento appoggiato sulle manine incrociate, osservavo i bambini della colonia rientrare sotto le file di tende bianche e starci pochi istanti: al bagno in mare era obbligatorio seguisse la cura del sole. Veloci, suore e signorine, distribuivano cappellini bianchi e iniziavano a sbirciare l'orologio: dieci minuti, non uno di meno non uno di più. Per noi, non era così tassativo, ma la 'reazione' dopo il bagno si doveva fare. Da pacchetti di carta uscivano prugne e albicocche, qualche

pesca, tutta frutta già lavata a casa: "Attenti, bambini a non macchiare i teli!"

Poi l'ombra dell'ombrellone doveva donarci quella frescura che ci avrebbe permesso di tornare a casa, non troppo lontana, ma mai veramente vicina, alle undici e mezzo, con passo normale e non strascicato. Di là dai recinti di corda, come una piccola mandria, prendeva il sentiero anche la compagine dei 'veronesi'. Ma loro avevano poche centinaia di metri da fare con i piedini appesantiti dal caldo, dalla nostalgia di casa, per alcuni. La grande Colonia era sul mare. Le nostre case più indietro, nascoste da giardini freschi profumati di rose e fiori di magnolia, dove avremmo giocato nel pomeriggio, dopo il riposino a letto, che 'fanno anche i bambini della Veronese!' ■